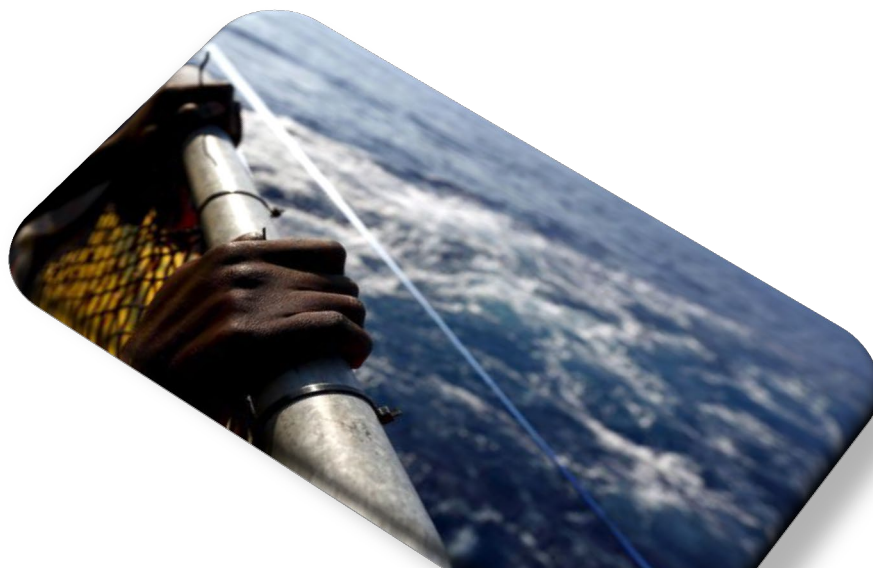




Fondazione Ezio Tarantelli
Centro Studi
Ricerca e Formazione

OTTOBRE 2015



POLITICHE
MIGRATORIE

MIGRANTI: DAI MURI ALL'ACCOGLIENZA E ALL'INCLUSIONE NELL'EUROPA DEI DIRITTI

CASA

*Nessuno lascia la casa ameno che la casa non sia la bocca di uno squalo
Scappi al confine solo quando vedi tutti gli altri scappare*

I tuoi vicini corrono più veloci di te

Il fiato insanguinato in gola

Voglio tornare a casa ma casa mia è la bocca di uno squalo

*Casa mia è la canna di un fucile e nessuno lascerebbe la casa a meno che non sia la casa
a spingerti verso il mare*

*Nessuno se ne va da casa finché la casa è una voce soffocante che gli mormora
all'orecchio vattene scappa lontano*

Adesso non so più quello che sono

so solo che qualsiasi altro posto è più sicuro di qua.

Warsan Shire - poetessa, nata in Kenya da genitori somali in fuga dalla guerra civile

Saggio di Giuseppe Gallo – Presidente Fondazione Ezio Tarantelli

SOMMARIO

“MIGRANTI: DAI MURI ALL’ACCOGLIENZA E ALL’INCLUSIONE NELL’EUROPA DEI DIRITTI”

IL MITO DELL’EUROPA	2
LA GLOBALIZZAZIONE	2
UNA EUROPA PRIVA DI IDENTITÀ	3
IL DISEGNO DI VENTOTENE - GLI STATI UNITI D’EUROPA	4
LA SINDROME DELL’INVASIONE	4
IL TERRORISMO	4
MIGRAZIONI: UN FENOMENO GLOBALE, STRUTTURALE DI LUNGO PERIODO	5
STRATEGIA SISTEMICA COORDINATA	7
UNA LEGGE QUADRO	8



MIGRANTI: DAI MURI ALL'ACCOGLIENZA E ALL'INCLUSIONE NELL'EUROPA DEI DIRITTI

IL MITO DELL'EUROPA

L'Europa, nel mito greco, è il continente a nord di Creta che prende il nome della fanciulla leggiadra, raffigurata nel cartamoneta dell'Euro, figlia di Agenore, re di Tiro, rapita da Zeus nelle sembianze di un toro bianco.

Per unanime riconoscimento storiografico, l'Europa dalle origini dell'agricoltura alla metà del secondo millennio (XVI secolo), ovvero per circa 10.000 anni, è stata plasmata, ibridata, arricchita dalle migrazioni provenienti dal Mediterraneo sud orientale e dall'Oriente attraverso gli accessi tra gli Urali ed il Mar Caspio.

LA GLOBALIZZAZIONE

La scoperta dell'America aprì l'orizzonte della **prima grande globalizzazione** e, invertendo la direzione dei flussi migratori, inaugurò l'età dell'emigrazione europea verso il nuovo mondo.

La **seconda grande globalizzazione**, nel XIX secolo, aumentò, su scala geometrica, la dimensione dell'emigrazione europea verso i nuovi mondi assetati di capitali e di lavoro, allorquando circa cinquanta milioni di europei presero la via delle Americhe.

La **terza globalizzazione**, iniziata nell'ultimo quarto del secolo scorso, ha nuovamente capovolto la direzione dei flussi migratori: l'Europa, dopo mezzo millennio, è tornata meta e terra d'approdo dei migranti. (Massimo Livi Bacci)

Abituata per secoli a popolare il mondo con i suoi migranti, i suoi commerci, i suoi capitali, il suo lavoro, le sue lingue, la sua cultura, la sua religione, le sue colonie e a pensare questo protagonismo storico come una missione civilizzatrice costitutiva della sua identità, oggi l'Europa rifiuta la reciprocità: essere a sua volta popolata, ibridata, arricchita nel sincretismo del dialogo delle culture, delle religioni, delle identità, l'unica via attraverso la quale le civiltà si rinnovano nella pienezza di nuove sintesi vitali.

Il gran rifiuto dell'Europa chiama in causa il monito biblico "Ricorda che sei stato straniero nel paese d'Egitto", "Tu agirai così, perché anche tu sei stato straniero", "Amate lo straniero perché foste stranieri".

Enzo Bianchi, già Priore di Bose, ci ricorda che non c'è ipostasi identitaria; l'identità è un divenire sincretico, dialogico, ibridato che si risolve in una sintesi storica superiore perché più ricca e più piena. Questa pienezza sincretica è costitutiva del nostro percorso di umanizzazione, poiché noi siamo ontologicamente relazione e, in quanto tali, dimensione comunitaria.

Circa l'85% dei flussi migratori mondiali dei rifugiati è interno ai Paesi poveri o poverissimi.

Circa il 15% si rivolge all'Europa ed ai Paesi ricchi.

Eppure la temuta "invasione" è stata sufficiente a mandare l'Europa in frantumi. Colpisce, infatti, drammaticamente:

■ l'assenza di una politica europea di governo dei flussi migratori;

- l'assenza di un comune Sistema di asilo e di Protezione dei rifugiati;
- l'assoluta eterogeneità dei criteri di valutazione dei richiedenti asilo e dei tempi di istruttoria delle domande;
- il rifiuto del Piano Juncker di ripartizione obbligatoria e regolata di poche decine di migliaia di Richiedenti asilo per ogni Paese dell'Unione;
- il referendum ungherese del 2 ottobre u.s. contro questa proposta, col plauso emulativo del "quartetto di Visegrad" (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia);
- la sospensione di Schengen (Austria, Germania, Danimarca, Svezia, Norvegia, Francia,);
- la proliferazione dei muri, dei fili spinati, delle chiusure alle frontiere (Grecia-Turchia, Grecia-Macedonia, Bulgaria-Turchia, Ungheria-Serbia, Ceuta e Melilla-Marocco);
- lo scaricabarile sui Paesi di approdo (Italia, Spagna e Grecia);
- l'Accordo con Erdogan e la chiusura della via balcanica, dopo la coraggiosa accoglienza di 1,1 milioni di profughi siriani che ha lacerato la politica tedesca.

Tutto ciò ci dice, a dispetto della Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati (1951) e dell'immagine di autoproclamato presidio di civiltà, che l'Europa non ha una politica di governo condivisa né delle migrazioni, né del soccorso umanitario dovuto ai richiedenti asilo, che ogni Paese segue una propria politica nazionale costringendo i Paesi costieri a subirla, che questo radicale riflusso sull'esclusività degli interessi nazionali è il segno drammatico dell'assenza di un'identità europea, di valori etici europei condivisi, di una visione condivisa del bene comune europeo, di una strategia europea condivisa, di un Progetto di Europa e del suo rapporto col mondo.

UNA EUROPA PRIVA DI IDENTITÀ

La questione migratoria ha fatto esplodere la domanda identitaria "Chi siamo?", il titolo dell'ultimo libro di Samuel Huntington (2004) non a caso ripreso da un recente volume di Limes.

Che l'Europa fosse un'ibridazione irrisolta, priva di identità, era già chiaro nella sua Governance intergovernativa:

- un Governo senza legittimazione popolare diretta;
- nel pervicace rifiuto di dare un Potere politico statale all'Euro (una moneta senza sovrano);
- nell'interdizione di ogni forma di solidarietà di bilancio (gli Eurobond, con tutte le garanzie auree e di assets nazionali necessarie);
- nell'attribuzione del rischio sovrano associato al Quantitative Easing per l'80% alle Banche Centrali nazionali e per il 20% alla BCE.

Ma la questione migratoria, al di là delle tecnicità dissimulatorie per addetti ai lavori delle politiche fiscali e monetarie, ha fatto emergere, impietosamente, quanto profonda e maggioritaria sia la regressione sugli interessi e sulle autonomie politiche nazionali con la, conseguente, visione esclusiva della cittadinanza, il rifiuto netto dell'inclusione, preclusa agli stranieri per definizione esterni a quell'etnia, a quella nazione, a quello Stato.



Ha tolto, così, anche l'ultima, mal impiallacciata foglia di fico sulla spaventosa regressione, etica, culturale, politica dell'Europa.

Bene ha fatto il Governo italiano, nel recente vertice europeo di Bratislava del 16 settembre u.s., a non offrire a quella patetica foglia di fico alcuna farisaica copertura, denunciando

esplicitamente i clamorosi errori nella strategia Europea, dal Fiscal Compact alla politica migratoria che a Bratislava ha rimosso il Migration Compact europeo presentato dalla Commissione al Parlamento europeo l'8 giugno u.s., seguendo l'orientamento del Migration Compact italiano.

IL DISEGNO DI VENTOTENE - GLI STATI UNITI D'EUROPA

La pervicace determinazione di mantenere l'architettura istituzionale europea in mezzo al guado infinito della Governance intergovernativa, abbandonando il disegno di Ventotene degli Stati Uniti D'Europa, si è combinata, in forme perverse, con la politica pro-ciclica di Austerità fiscale che ha aggravato enormemente la recessione europea con il pesante fardello di sofferenza sociale ad essa associata. Non la ricerca di un bene comune europeo condiviso, ma il compromesso tra interessi nazionali imposto dai Paesi forti e dal loro schieramento di alleanze. Questa è oggi la bussola politica dell'Europa.



Ne è derivata, nella percezione di milioni di cittadini europei, un'immagine dell'Europa imbellè difronte alla crisi, al terrorismo, alle migrazioni; arcigna nelle severità fiscali che confliggono con crescita, occupazione, welfare e, in ultima istanza, **incapace di garantire democrazia, benessere, sicurezza, coesione sociale, speranza di futuro per i suoi cittadini.**

LA SINDROME DELL'INVASIONE

AUMENTO DELLE RICHIESTE DI ASILO 2015 - DA 626.960 A 1.321.600					
Finlandia	Aumento del 314,1%	Spagna	Aumento del 135,1%	Paesi Bassi	Aumento del 83,6
Ungheria	Aumento del 214,5%	Germania	Aumento del 100,1%	Grecia	Aumento del 40%
Austria	Aumento del 163,2%	Svezia	Aumento del 96,7%	Italia	Aumento del 30,1%
Belgio	Aumento del 83,8%	Bulgaria	Aumento del 83,6%		

L'esplosione del fenomeno dei migranti forzati, oltre 65 milioni, per effetto di conflitti e catastrofi diffuse, dall'Africa, al Medio Oriente, all'Afganistan, la più grave emergenza umanitaria dal secondo conflitto mondiale con oltre 10.000 migranti morti nel Mediterraneo dal 2010 (tanto da istituire la Giornata della Memoria) l'aumento esponenziale delle richieste di asilo nel 2015 e in Italia che ha visto più che raddoppiare le domande nel 2014 rispetto al 2013) ha generato la sindrome della "invasione", soprattutto nelle aree sociali duramente colpite dalla crisi e, paradossalmente, anche nelle fasce sociali più tutelate e nelle aree geografiche non interessate da fenomeni di immigrazione, timorose di perdere un benessere faticosamente conquistato. 20

IL TERRORISMO

Il terrorismo di origine jihadista ha completato l'opera favorendo la visione del fenomeno migratorio come canale favorevole all'entrata di terroristi in Europa. Migrazioni e terrorismo vissuti come attacchi coordinati alle identità dei popoli europei di fronte ai quali l'Europa è impotente e che richiedono muri e barriere nazionali.

Contrappasso infernale poiché un'Europa Federale, nella pienezza dei suoi poteri sovranazionali, sarebbe stata e sarebbe l'unica forma istituzionale in grado di governare i fenomeni globali all'origine della sua crisi, dalla crisi finanziaria, alla recessione, alle migrazioni, al terrorismo.

L'unica forma istituzionale in grado di tenere fede ai doveri di solidarietà internazionale, di integrare e di includere rafforzando, nella sintesi tra vecchi e nuovi cittadini, crescita, coesione sociale, sicurezza, diritti di cittadinanza per tutti.

I risultati di tanta dissennata pochezza politica non sono mancati. Aver condannato al limbo il Progetto europeo di Ventotene nel nome dell'esclusività degli interessi nazionali ha offerto ai nazionali populismi, figli legittimi per quanto mostruosi di tanta regressione politica, le condizioni ideali per una crescita vorticosa. Il tentativo di sconfiggerli, sul loro stesso terreno, dopo averli alimentati come serpi in seno, rischia di travolgere quelle leadership, dalla Merkel ad Hollande, che hanno dimenticato la lezione di Helmut Kohl: "preferisco una Germania europea ad un'Europa tedesca!"

Ecco, in poche battute, il quadro geo politico nel quale si sviluppa la questione migratoria.

MIGRAZIONI: UN FENOMENO GLOBALE, STRUTTURALE DI LUNGO PERIODO

La prima, macroscopica, contraddizione che ne consegue è la seguente: l'Europa rimuove e respinge una dinamica globale di natura strutturale e di lungo periodo che cambierà in profondità le culture, i costumi, le relazioni sociali, le forme di vita, le identità.

Gli studi, in materia, abbondano. Mi limiterò a citarne due.

Il primo confronto Germania e Nigeria, i due Paesi più popolati dell'Europa (esclusa la Russia) e dell'Africa. Tra il 2015 ed il 2050, al netto dei flussi migratori, la popolazione in Germania **si ridurrebbe del 18%**.

Nello stesso periodo la popolazione in Nigeria **aumenterebbe del 141%**.

In particolare la popolazione tedesca tra i 20 ed i 40 anni - la fascia con più elevata propensione alla migrazione - diminuirebbe del 25%, mentre quella nigeriana crescerebbe del 167%.

Nel 1990 il reddito annuo pro capite, a parità di potere d'acquisto, in Nigeria era pari a \$ 1.100, in Germania a \$.16.000. Nel 2013 la Nigeria sale a \$2.100 e la Germania a 22.000 \$. Il differenziale passa dai 15.000 \$ del 1990 ai 20.000 \$ del 2013.

Il rapporto tra Germania e Nigeria è paradigmatico; rappresenta, in forme esemplari, il confronto tra Paesi ricchi e Paesi poveri. Emerge, con chiarezza, la morfologia della relazione: i Paesi ricchi hanno una dinamica demografica costantemente calante ed un reddito pro capite costantemente crescente. I Paesi poveri, con un'inversione simmetrica, un tasso demografico in crescita elevata costante ed un reddito pro capite relativamente calante.

Le dinamiche demografiche e di reddito sono strutturali, appartengono, infatti, organicamente alla struttura delle economie e delle popolazioni dei rispettivi Paesi. Ne consegue che anche i flussi migratori sono strutturali e di lungo periodo e cesseranno soltanto quando gli squilibri demografici e di reddito tra Paesi ricchi e Paesi poveri avranno raggiunto un punto di riequilibrio soddisfacente. (Massimo Livi Bacci, Limes n. 7/2015)

I fattori propulsivi demografici ed economici considerati interagiscono con le radici geopolitiche delle migrazioni, i processi di dissoluzione degli Stati post coloniali dal Medio Oriente, all'Africa, all'Europa sud orientale, in una dinamica di rafforzamento circolare cumulativo.

Il secondo studio recentissimo, "Rapporto sull'economia dell'immigrazione" della Fondazione Moressa (sarà presentato al Viminale il prossimo 11 ottobre) analizza due scenari. Il primo, ipotetico, a saldo migratorio zero tra il 2015 ed il 2030 descrive un'Europa a 28 nella quale la popolazione tra i 15 ed i 64 anni si riduce, rispetto alla popolazione totale, dal 65,5% del 2015 al 60,8% del 2030 perdendo 29,680 milioni di residenti in età lavorativa (4,7%), mentre la popolazione di 65 anni ed oltre cresce dal 18,9% al

24,8% di 27,970 milioni (+ 6%) prefigurando un crollo della capacità produttiva ed una correlativa insostenibilità sociale dell'esplosione dei pensionati e degli anziani.

LA POPOLAZIONE EUROPEA	% TRA 15/64 ANNI	65 ANNI E OLTRE
AUMENTO		DAL 21,7% AL 27,5% (+5,7%) PARI A + 2640 MILIONI DI PERSONE
DIMINUZIONE	DAL 64,5% AL 60,4% (-4,1%) PARI A - 4310 MILIONI DI PERSONE	

I principali Paesi europei seguirebbero la stessa dinamica. In Italia, in particolare, la popolazione tra i 15 ed i 64 anni diminuirebbe dal 64,5% al 60,4% (- 4,310 milioni pari a - 4,1%) mentre la popolazione di 65 anni ed oltre crescerebbe dal 21,7% al 27,5% (+ 2,640 milioni pari al + 5,7%).

Il secondo scenario analizza le tendenze previsionali ipotizzando l'invarianza degli attuali flussi migratori. Nel 2015 gli immigrati sono l'8,2% (secondo la Fondazione ISMU sfiorano il 10%) della popolazione italiana totale di cui l'11,3% bambini (0/14 anni) e l'1,1% anziani (65 anni ed oltre). Gli immigrati in età lavorativa (15/64 anni) sono il 78,1% del totale immigrati, ben al di sopra dell'aliquota nazionale e, correlativamente, le persone con 65 anni di età ed oltre soltanto il 3%.

Nel 2030 gli immigrati sulla popolazione totale aumenteranno dal 8,2% del 2015 al 14,6% di cui il 21,7% nella fascia 0/14 anni ed il 17,4% nella fascia 15/64 anni.

Gli immigrati occupati raddoppierebbero da poco più di 2 milioni del 2015 (circa 10% del totale) a 4 milioni del 2030 (18% del totale), invertendo la dinamica declinante dei flussi di migrazione per lavoro che dal 2010 è calata dell'84%. Il PIL prodotto dagli immigrati crescerebbe, conseguentemente, dal 9% al 15%. Si consideri, a questo proposito, che dei 2.294.000 immigrati con un regolare contratto di lavoro, 1.238.000 sono uomini e 1.056.000 donne, occupati al 70% come operai, con un reddito che, per il 40% degli occupati, è inferiore agli 800 € mensili, un tasso di disoccupazione pari al 16,9% ed una crescita elevata degli stranieri inattivi a 1.200.000 di cui il 70% donne.

Bastano questi contorni quantitativi essenziali del fenomeno per comprendere che il riequilibrio strutturale è già in atto e che la sua continuità è vitale per le economie dei Paesi ricchi.

Tra il 1990, quando si chiude l'ordine mondiale instaurato dalla "guerra fredda" e il 2013, quando l'età del caos sistemico che ne è seguita è pienamente dispiegata, in Europa il volume migratorio (residenti regolari stranieri + residenti regolari nati fuori dal Paese di residenza) passa da 49 milioni (6,8% della popolazione europea) a 72 milioni (9,8% della popolazione europea).

Emerge, così, una contraddizione profonda: da un lato la natura reale dei processi migratori in Europa, governati e governabili su scala europea, fattore rilevante di contributo netto al PIL, al gettito fiscale, alla tutela ed al rafforzamento del welfare per gli autoctoni assai più che per gli immigrati; dall'altro la percezione dominante di un'"invasione" destinata a scardinare un benessere faticosamente conquistato e già a rischio.

Ovvero la domanda inquietante posta da Papa Francesco ai Leaders europei in occasione del conferimento del Premio Carlo Magno il 6 maggio u.s. *"Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia, della libertà? (...) Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli?"* E la

"Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia, della libertà? (...) Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli?"

coerente conclusione: "Sogno un nuovo umanesimo europeo (...) Sogno un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stata la sua ultima utopia." Domanda inquietante ed ineludibile che possiamo rappresentare con due eventi paradigmatici : nel 1964 Der Spiegel celebra nella copertina Armando Rodriguez il milionesimo lavoratore immigrato (gastarbeiter) nella Germania Federale, festeggiato a Colonia in una cerimonia ufficiale con il regalo di una motocicletta; nel 2016 Angela Merkel perde le elezioni regionali nel suo collegio in Meclemburgo-Pomerania e le elezioni comunali a Berlino per aver accolto 1,1 milioni di profughi siriani (nonostante l'Accordo con Erdogan, la chiusura della via balcanica e la sospensione di Schengen).

L'Assemblea generale dell'ONU, si è aperta il 19 settembre u.s. con il Summit sui migranti. Segnale politico importante quantunque gli stanziamenti finanziari ed il numero di migranti che i Paesi partecipanti si sono impegnati ad accogliere, per quanto aumentati, siano assolutamente impari alla dimensione del fenomeno. Il rinvio al 2018 della verifica degli Accordi lascia aperti tutti i rischi di elusione derivanti dalle priorità nazionali. Quindi, ancora: che fare?

STRATEGIA SISTEMICA COORDINATA

Ecco, in estrema sintesi, lo stato dell'arte delle proposte della CISL che offriamo al confronto ed al vaglio dei nostri autorevolissimi interlocutori.

Non dobbiamo abbandonare l'ambizione di invertire la deriva europea. Operazione vitale che chiama in causa una politica economica alternativa al Fiscal Compact, una politica per l'immigrazione, una politica estera, una politica per la sicurezza e le coerenti svolte istituzionali verso l'Europa Federale, ovvero una fase costituente.

Annamaria Furlan ha fatto di questi temi strategici, dal suo insediamento, uno dei tratti distintivi della sua leadership.

Il Governo italiano, a partire dal "Migration Compact", ha iniziato una giusta e coraggiosa battaglia in questa prospettiva sulla quale lo sponiamo a continuare.

L'Europa ha appaltato ad Erdogan gli obblighi della Convenzione ONU sui rifugiati del 1951, perfezionata dal Protocollo del 1967 che fa esplicito divieto ai 145 Stati contraenti di espellere o respingere i richiedenti protezione umanitaria. È una dichiarazione di fallimento morale e politico. Prima della sua definitiva certificazione storica, un perentorio colpo d'ala è urgente e vitale.

La gestione dell'emergenza di oggi (a partire dalla riscrittura del Regolamento di Dublino, da un meccanismo solidale di equa ripartizione per quote tra i Paesi membri, da un modello condiviso di integrazione e di inclusione) dev'essere pensata all'interno di una strategia di lungo periodo di investimenti e di cooperazione con i Paesi d'origine dei migranti per accelerare la riduzione entro limiti accettabili degli squilibri demografici e di reddito all'origine, insieme alle dissoluzioni istituzionali, dei processi migratori.

Mai come oggi, si sente la mancanza di una Governance globale in grado di intervenire a pacificare le 27 aree di conflitti e di guerre operanti nel mondo ("la terza guerra mondiale a pezzi"), secondo l'auspicio di Papa Francesco e dei rappresentanti di tutte le grandi religioni alla giornata mondiale della pace di Assisi il 20 settembre u.s.

L'Italia riceve, prevalentemente, profughi africani che seguono la rotta centrale (dal Camerun, dalla Nigeria, dal Niger, dalla Repubblica Centrafricana ai porti libici di Zzwāra, Zāwiya, Tripoli, Sabrata o cirenaici di Bengasi dai quali si imbarcano per Lampedusa) e la rotta orientale che arriva, a sua volta ai porti libici e

cirenaici ed alla Sicilia partendo dal Corno d'Africa (Uganda, Kenya, Somalia, Eritrea, Etiopia, Sudan, Sud Sudan).

Le nazionalità dichiarate al momento dello sbarco in Italia (21 luglio 2016) sono le seguenti: Nigeria 17%, Eritrea 12%, Gambia 8%, Costa D'Avorio 7%, Sudan 7%, Guinea 7%, Senegal 6%, Mali 6%, Somalia 5%, Egitto 3%, altre 22%.

La rotta occidentale, che attinge al bacino territoriale compreso fra Senegal, Guinea e Mali attraversa la Mauritania ed il Marocco, arriva, come destinazione prevalente, in Spagna.

Con questi Paesi l'Europa dovrebbe avviare, selettivamente, politiche di cooperazione, di scambi culturali, di formazione delle competenze professionali e dei gruppi dirigenti, di migrazioni circolari e reciproche.

Il fenomeno dei trafficanti di migranti dovrebbe essere stroncato all'origine creando centri di accoglienza, assistenza e identificazione nei Paesi limitrofi a quelli investiti da guerre e catastrofi in collaborazione con l'Alto

Commissariato dell'ONU per i rifugiati, dai quali organizzare canali legali e sicuri di ingresso in Europa.

L'ITALIA ha bisogno di una svolta complessiva nella strategia europea per affrontare con efficacia e con successo la sfida umanitaria dei rifugiati, ma anche il ritorno del nostro Paese ad una crescita stabile di lungo periodo.

Non abbiamo eretto muri, né steso fili spinati, né sospeso Schengen. Ma l'assenza di solidarietà europea, la chiusura delle frontiere, la pressione migratoria destinata a durare a lungo stanno già determinando nel nostro Paese l'effetto "pentola a pressione" (trascurando i rischi che la chiusura della via balcanica dirotti flussi molto elevati di profughi sulla via mediterranea).

È necessario, pertanto, affrontare, a nostra volta, nell'ambito di una strategia europea ed in stretto coordinamento, la questione migratoria in forme più strutturate, mantenendo una disposizione all'accoglienza al di là delle distinzioni formali e insostenibili tra richiedenti asilo e migranti per motivi economici (chi fugge dalla Nigeria, dal Mali, dall'Eritrea lo fa per salvarsi dalle persecuzioni di Boko Aran, di Al Qaeda e della dittatura o dalla miseria in cui la violenza endemica ha precipitato quei paesi?), ma distinguendo tra le condizioni, le domande, i bisogni dei rifugiati (che hanno bisogno di assistenza umanitaria come preconditione per l'integrazione); dei migranti per ragioni economiche (che hanno bisogno di un'integrazione organica nel mercato del lavoro, nei diritti e nelle tutele); dei migranti di vecchia data, ormai integrati nell'economia e nella società italiana, che chiedono cittadinanza piena, dallo "Ius soli", allo "Ius culturale", alla partecipazione politica attraverso il voto alle elezioni amministrative.

Il quadro normativo non può essere quello della Legge Bossi-Fini del 2002. Il criterio delle quote-flussi non è, infatti, in grado di armonizzare il ricorso a manodopera straniera con il fabbisogno professionale delle imprese.

UNA LEGGE QUADRO

Una Legge Quadro a sostegno dei richiedenti asilo sarebbe quanto mai opportuna. Non meno del superamento dei Centri di accoglienza e della loro trasformazione in Hub regionali con tempi di permanenza certi.

L'emergenza dei minori non accompagnati dev'essere affrontata con assoluta determinazione. Al 31.12.2015 ne risultavano sul territorio nazionale 11.921, in crescita di 1.385 unità rispetto al 2014, ai quali bisogna aggiungere i 6.131 minori irreperibili o scomparsi esposti ai rischi peggiori, dall'arruolamento nella criminalità organizzata alla morte.

La promozione dei ricongiungimenti familiari tutelata dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, da una serie di Convenzioni e di Trattati internazionali sino alla Direttiva Europea n.2003/86 è, a sua volta, un obiettivo inderogabile.

Una materia di tale dirompenza umanitaria e complessità richiede, a pare nostro, una strategia lungimirante ed efficace ed un Tavolo interministeriale aperto alla Parti Sociali, sostenuto da un Osservatorio permanente, per ponderarla e gestirla, ognuno per le proprie competenze ed il proprio ruolo.

Il 19 settembre u.s. Il Sindaco di Milano, in un'importante intervista al quotidiano La Repubblica, preso atto che l'Italia non è più, in prevalenza, una piattaforma di passaggio ma un approdo definitivo, ha sostenuto la necessità di un Patto tra Istituzioni, comunità e rifugiati per passare dall'accoglienza e dal sostegno umanitario all'avvio del processo di integrazione coinvolgendo i rifugiati in percorsi di apprendimento della lingua, di formazione professionale, di conoscenza delle leggi e della cultura italiana ed impegnandoli in attività lavorative di cura del territorio e della città.

Uno scambio tra il dovere morale di solidarietà delle comunità che accolgono e la volontà responsabile dei migranti di contribuire, attraverso il lavoro, viatico per l'integrazione e l'inclusione, al bene comune di quelle comunità delle quali vengono considerati, programmaticamente, componenti a tutti gli effetti.

Tenere fermi i valori di giustizia e di solidarietà che ci orientano, far avanzare una strategia sistemica e coordinata in Europa ed in Italia. Queste sono le coordinate della nostra visione e della nostra azione.

La CES è ampiamente impegnata su questo fronte in tutte le sedi sindacali ed istituzionali.

La CISL lo presidia da anni, con le forze e le risorse di cui può disporre, attraverso le Federazioni di categoria che promuovono l'occupazione degli immigrati e vigilano sull'attuazione del D.lgs 109/2012 sul contrasto a forme di sfruttamento, schiavitù, illegalità; attraverso la presenza sindacale nei Consigli territoriali per l'immigrazione; il Dipartimento migranti, l'Associazione oltre le frontiere (Anolf), l'Istituto nazionale per l'assistenza sociale (INAS), l'Istituto per la cooperazione sociale (Iscos) che hanno gestito e continuano a gestire innumerevoli progetti di accoglienza, sostegno, integrazione nonché di cooperazione internazionale e di sviluppo nel terzo mondo. Particolare attenzione viene dedicata, in questa fase cruciale della nostra storia, al dialogo interculturale e inter religioso a partire dal riconosciuto contributo dell'Anolf nel Centro Nazionale Islamico.

La presenza crescente e la costante valorizzazione di lavoratrici e di lavoratori immigrati negli organi di rappresentanza della CISL, a tutti i livelli, è un indice significativo che misura i risultati dell'impegno delle nostre strutture. Alla loro esperienza, al loro contributo, alla loro passione questa breve introduzione deve la sua ispirazione che sarà cura di Anolf, INAS, Iscos articolare in specifici approfondimenti.

È la dimensione della TESTIMONIANZA che chiude il cerchio aperto dai VALORI e dalla STRATEGIA.

La testimonianza è il gesto che prefigura, qui ed ora, il mondo che vogliamo costruire.

Certifica la coerenza della strategia. Dimostra che l'alternativa è possibile perché è già qui, vive già nelle brecce di solidarietà, fratellanza, accoglienza, reciprocità, inclusione, cooperazione, responsabilità che riusciamo a costruire. È questo, del resto, il retaggio etico più autentico che ispira il movimento sindacale e la CISL dalle origini.

Per queste semplici ragioni su questioni che segnano il travaglio del nostro tempo abbiamo bisogno di ascolto, con il Governo, con la Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica, con le Associazioni africane dei migranti e le Organizzazioni sindacali africane, con le Associazioni italiane impegnate sul tema, per completare la nostra visione e capacità di proposta; di confronto delle rispettive esperienze per rafforzare la nostra azione; di partecipazione ad un impegno di civiltà nel quale l'onore di rappresentante il lavoro trova le sue più autentiche ragioni storiche di esistenza.